

FANTAPOLITICA

Esploserà l'impero d'Occidente?

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Chi poteva raccontare dell'esplosione degli Stati Uniti d'America se non un inviato della Pravda? Enrico Franceschini, corrispondente da Mosca de *La Repubblica* e prima ancora da Washington per lo stesso giornale, usa il divertente artificio per descrivere lo scenario che chiunque sia stato in America almeno una volta non ha potuto fare a meno di immaginare: la disintegrazione dello Stato più composito del primo mondo. Il titolo del libro è *Amore e guerra nel 1999*, Feltrinelli, 25 mila lire, 220 pagine. Si beve tutto d'un fiato perché il tema, come accennato, è di quelli che vi sembra di conoscere da tempo anche se ogni episodio che conduce al disastro finale è una scoperta del tutto inattesa.

La storia inizia con la ridicola morte del presidente degli Usa, soffocato da una scatola di pillole. Lo sostituisce un razzista che con dissennati provvedimenti innesca la miccia sotto la polveriera-New York. L'inviato della Pravda, Aleksandr Mitkov, Sasha per gli amici, arriva a nella città americana il 27 gennaio 1999, quando a Manhattan è cominciata la rivolta dei neri; esce di scena, morendo di una strana malattia i cui sintomi si avvicinano a quelli dell'Aids, il 17 novembre dello stesso anno. A quella data gli Usa non hanno più speranza, la disintegrazione è a un passo. Alla fine il paese si chiamerà Stati Disuniti d'America e sarà composto da: Russia americana, Canada, Asia maggiore, New Far West e Messico nella fascia ovest; e Quebec, New England, Repubblica Afro-americana, Nazione Indiana e Confederazione Sudista, in quella est e al sud. Tutte le contraddizioni sono esplose, il famoso «crotiuolo» di razze che faceva l'orgoglio dell'America è saltato in aria.

Anche il giornalista russo parte da un'esperienza di rottura. Ha vissuto la perestroika, è stato un appassionato fautore delle idee nuove, ma la realtà che adesso vive in Russia non è quella che egli desiderava. Non si sente più coinvolto in nulla, crede che il suo tempo sia concluso, non ha più niente in cui credere e sperare. Anche la sua relazione con la compagna di vita è assolutamente spenta. La miscela pubblico-privato non può che dare un risultato: Sasha accetta l'incarico di andare in America a seguire l'ultima rivoluzione del secolo. Sarà un russo a raccontarla così come un americano aveva fatto per la prima, quella dell'ottobre del 1917. Mano a mano che gli avvenimenti portano alla crisi finale degli Usa le cronache di Mitkov somigliano sempre di più a un diario. La sua vita si intreccia con la rivoluzione, i personaggi che incontra per lavoro lo cambiano e lo segnano e addirittura la sua morte coincide con la fase più acuta della disintegrazione dello Stato americano.

Tutti i personaggi del libro sono «principali» nel senso che contribuiscono a modificare la storia e farla evolvere. Dalla scienziata Ninel, che costruendo la bomba che uccide tutti i dirigenti degli Usa in una sola volta innescando la guerra civile e il cui nome è la lettura all'incontrario di quello di «Lenin», unico atto di ribellione che il papà della ragazza osò fare nell'America visceralmente anti-comunista. All'ultimo generale nero chiuso in un bunker in attesa della carta buona, o all'intellettuale di Boston che diventerà alla fine della storia il primo ambasciatore dello Stato del New England presso la repubblica Afro-americana nonché marito della compagna di Sasha che ha fatto appena in tempo a giungere in America per vederlo spirare. L'ultimo a comparire sulla scena sarà il nipote di Sasha, che arriva negli Stati Disuniti d'America nel 2020 deciso a raccontare la storia dello zio. E' lui a calare la tela sul finale. Che è terribile come tutte le angosce che si realizzano.

LETTURE. Storia di un nome che dalla mistica è arrivato al lotto



Il vecchio cimitero ebraico di Praga

Andrea Jemolo

Cabala, interpretare i sogni

Tradizione e mistica nell'ebraismo d'Occidente

«Mistica Ebraica (testi della tradizione segreta del giudaismo dal III al XVIII secolo)», a cura di Giulio Busi ed Elena Loewenthal, Einaudi, 1996, pp. 723. Moshe Idel, «Cabala (nuove prospettive)», Giuntina, 1996, pp. 343. Gershom Scholem, «Alchimia e kabbalah», Einaudi, 1995, pp. 96. Sono i libri proposti dall'autore per comprendere la Qabbalah, la mistica ebraica da cui nasce il termine italiano cabala dai significati ambigui e molteplici. In realtà si tratta di una delle più elaborate e complesse dottrine della religione ebraica, che contiene non poche intuizioni sui processi più interni del pensiero. La riflessione di Sigmund Freud ne «L'uomo dei lupi» e nella «Interpretazione dei sogni» e il mondo cabalistico di Franz Kafka ne «Il processo» e «Il castello» ne sono testimonianze.

Cabala nel dizionario dei sinonimi è indicata come astrologia, intrigo, imbroglio e cabalista è un ciarlatano, un impostore. Eppure all'origine vi è la Qabbalah, una delle più complesse dottrine della religiosità ebraica.

DAVID MEGHNAGI

■ Come scrive Scholem «da quando il mondo europeo, sul finire del Medioevo, venne a contatto con la mistica e la teosofia ebraica, ossia con la kabbalah, ha coniugato, nel corso dei secoli, le più svariate rappresentazioni con il complesso costitutivo di questa "kabbalah". Il nome della misteriosa disciplina, proclamata e ammirata dai suoi primi propagatori cristiani, Giovanni Pico della Mirandola e Reuchlin, come la custode della più antica e alta saggezza misteriosa dell'umanità, divenne parola d'ordine in tutti i circoli interessati alla teosofia e all'occultismo nell'epoca del Rinascimento e in quella successiva del Barocco... poiché non v'era da temere alcun controllo da parte dei pochi veri cultori della kabbalah praticamente tutto poteva offrirsi al pubblico...» (p. 8). Basta aprire il dizionario sinonimi del Garzanti per toccare con mano la forza di certe sedimentazioni, il loro farsi stereotipo e luogo comune. Alla voce Cabala si legge astrologia, intrigo, imbroglio, macchinazione, trama e tresca. A quella di cabalista: indovino, ingannatore e imbrogliatore, ciarlatano e impostore. Col suo gioioso amore per la vita, terribil-

mia e Kabbalah, da cui si evince la distanza e le differenze che separano le due correnti di pensiero.

Nata in Provenza e in Spagna, la Qabbalah avrebbe conosciuto il suo massimo sviluppo nei secoli seguenti dopo l'espulsione degli ebrei dalla Spagna nel 1492. Nella Qabbalah lariana, maturata a Safed (Zfat) nell'alta Galilea, nel Cinquecento, la sofferenza ebraica e quella del mondo erano metafora di un dramma più ampio che coinvolgeva dal profondo la divinità. In questa nuova prospettiva religiosa era Dio stesso, o più precisamente la sua «parte femminile» (la Shechinah) a soffrire l'esilio. Era Dio ad avere bisogno dell'uomo per la sua stessa redenzione.

Freud e Kafka

Ogni atto, ogni gesto potevano contribuire ad allontanare o ad avvicinare il momento della ricongiunzione della divinità con la sua stessa essenza, contribuendo alla redenzione del cosmo. Il compito dell'uomo consisteva nel liberare le scintille divine racchiuse in ogni essere anche il più malvagio, per restituire alla luce divina. Per i qabbalisti l'affermazione heideggeriana «solo un Dio ci può salvare» è impensabile in quanto è l'umanità stessa a salvare Dio facendosene testimone: «Se voi siete Miei testimoni, Io sono Dio!» (commento a Isaia 43, 13).

Per i mistici ebrei la Torah stessa, non era altro che una combinazione segreta dei nomi divini, nemmeno l'unica. In questa ottica la rivelazione scritta diventava meno importante del commento orale, della tradizione che la fondava. Questa nozione di potenza della lettera ha un valore che coinvolge ogni grado dell'e-

sperienza. L'energia racchiusa nelle lettere trascende i limiti della conoscenza razionale. È il legame segreto che collega l'essenza divina alla molteplicità dell'esistente, il fondamento ultimo di ogni divenire. Si racconta a proposito che il profeta Mosè dovette farne una drammatica esperienza quando ebbe il privilegio di ascoltare sul Sinai i commenti dei qabbalisti non pochi modelli di funzionamento della vita psichica più interna. E del resto è lo stesso Freud a metterci sull'avviso su certi nessi profondi, quando per esempio scrive in una nota dell'interpretazione dei sogni che «per farla breve» egli aveva trattato «come un testo sacro ciò che a detta degli studiosi sembra essere un'improvvisazione in un momento di imbarazzo».

Testo rivelato

In questa ottica il commento diventa paradossalmente più importante e prezioso del testo «rivelato» a cui intende riferirsi. In un duplice gioco di paradossi è la posteriorità a fondare l'antiorità, ad illuminare i significati più interni, pur all'interno di una visione apparentemente immobile: «Anche quello che uno scolaro insegnerà in presenza del suo maestro è stato già detto a Mosè sul Sinai» (Talmud di Gerusalemme, Pea, II, 4). Se ci si pensa bene questo modo di procedere non è poi tanto lontano dall'idea elaborata da Freud ne «L'uomo dei lupi» secondo cui i processi di rimemorizzazione obbe-

Luoghi e storia delle donne a Pontignano

Cominciano l'otto agosto e si protrarranno sino alla fine del mese i seminari organizzati a Pontignano per la Scuola estiva di storia delle donne della Società italiana delle storiche. I seminari, giunti alla settima edizione, affrontano tematiche diverse volte a esemplificare i nodi problematici dei percorsi storici dell'identità femminile. Storiche di professione ma anche letterate, antropologhe, architetto saranno le docenti che, quest'anno, pur nella peculiarità delle singole competenze e nel privilegiamento della specificità storica, si misureranno con una trasversalità disciplinare che consenta di investigare il passato nella sua complessità. Proprio la interdisciplinarietà del seminario fa sì che le organizzatrici auspichino la partecipazione dialiste provenienti da mondi professionali e culturali diversi. Per «Sesso, genere, soggetti» Elena Giannarelli, Maria Vittoria Tessitore e Laura Mariani parleranno, la prima, di «La donna travestita nella tarda antichità», «Corpi e figure nel teatro del Sette e Ottocento», la seconda; de «L'identità nomade dell'attrice la terza». Nella seconda settimana il tema è quello dei luoghi femminili: Anna Benvenuti lavorerà sul medioevo, Maura Palazzi sull'Ottocento italiano, Lorenza Minoli sulle donne progettiste nell'architettura, Mariella Pandolfi sulla città nord-americana e i non luoghi della socialità femminile. Per informazioni si può telefonare al numero 0575/379503.